



*Il generale Massu*

Francia

## **Sotto l'ombra di Massu**

*Claude Krief*

“Adesso il pericolo vero è quello di una "fascistizzazione" del regime gollista, con De Gaulle o con i suoi successori”. Alla vigilia delle elezioni legislative questa è l'opinione di numerosi osservatori della vita politica francese. Un giudizio del genere non mancherà di meravigliare, soprattutto in Italia. Come, ci si dirà, fino a qualche giorno fa si parlava solo di scioperi, di barricate, di insurrezioni; tutto sembrava indicare un'avanzata quasi irresistibile delle forze rivoluzionarie; Adesso che è successo?

Si è avuta una miscela di determinazione, di pazienza e di astuzia, c'è stata una redistribuzione delle carte politiche di cui non si sono ancora viste tutte le conseguenze. Cominciamo con la determinazione, cioè con De Gaulle. Dopo aver esitato, dopo aver pensato a ritirarsi nel suo villaggio di Colombey-les deux-Eglises, De Gaulle si è comportato come se fosse una “rocca” inespugnabile.

“Non sarò un altro Luigi XVI” ha detto ai suoi intimi alludendo al re di Francia che la rivoluzione scoppiata nel 1789 portò, qualche anno dopo, alla ghigliottina.

Con questa frase De Gaulle voleva dire che, in quanto detentore della sovranità nazionale in seguito ad un voto popolare, egli non avrebbe abdicato né si sarebbe inchinato ai desideri della piazza. Non voleva che la V Repubblica perisse con lui, come il regno era crollato con Luigi XVI. Malgrado diverse manovre sbagliate De Gaulle è riuscito a reggersi, a mantenersi al potere. Ha fatto di più: oggi può sembrare il garante del “regime repubblicano” ad una parte dell'opinione pubblica. Tutta la propaganda elettorale della maggioranza gollista si svolge all'insegna della “unione per la difesa della Repubblica”. Non si tratta più di difendere una certa linea di politica estera o una data politica economica, ma soltanto di presentarsi come garante della democrazia e delle pubbliche libertà. Quest'obiettivo può esser raggiunto soltanto denunciando il “partito totalitario”, i comunisti, presentati come i responsabili e gli ispiratori non solo degli scioperi, ma anche dei tentativi d'insurrezione.

Sotto il profilo storico, non c'è nulla di più falso. Per tutto il periodo di crisi il partito comunista ha

svolto un ruolo di freno, di moderatore; esso ha denunciato nel modo più esplicito i “provocatori” e le “minoranze avventuristiche” che tentavano di trascinare i lavoratori nella scia degli studenti. Ed in quest'azione il partito si è impegnato al punto che diversi dirigenti rivoluzionari l'hanno accusato “di fare obiettivamente il gioco dei gollisti”.

### **La rivoluzione mancata.**

Era veramente possibile rovesciare il regime?

Cosa sarebbe successo se il PC avesse impegnato tutte le sue forze? E' possibile che per mesi, per anni, i militanti politici o gli storici dibatteranno la questione. Per il momento, l'analisi segreta degli avvenimenti di maggio fatta dal partito comunista è la seguente: malgrado gli scioperi, un'insurrezione avrebbe condotto all'isolamento della classe operaia ed all'instaurazione di una dittatura militare. Le minoranze rivoluzionarie replicano affermando che la polizia e la magistratura erano divise, che le forze armate si sono riconciliate con De Gaulle solo al momento del viaggio del Capo dello Stato a Baden-Baden, cioè alla fine di maggio, e che fino a quel momento si poteva ancora contare su una parte dei contingenti, sui giovani, che non avrebbero “sparato”.

In quel momento, forse, il partito comunista ha peccato di eccessiva prudenza; anche se gli avvenimenti successivi sembrano dargli ragione: la liberazione del generale Salan, l'ultimo dei capi militari ribellatisi in Algeria che fosse ancora in prigione, è indice di una riconciliazione fra il Generale e l'esercito. Nel quadro della lotta anticomunista, le forze di destra più virulente adesso sono al fianco del regime, forse perché in futuro cercheranno di opporsi ad esso. In ogni caso, comunque, l'esercito è ora nuovamente integrato nel gioco politico, e con esso sono reintegrati uomini che si sono sempre distinti come specialisti della lotta contro la sovversione, della lotta contro il comunismo.

E il primo Ministro Georges Pompidou, che impernia la propaganda elettorale della maggioranza sulla battaglia “per la Repubblica”, cosa va cercando? Innanzitutto vuole ampliare la maggioranza al massimo grado possibile verso il centro e la sinistra; poi, smantellare qualsiasi possibilità di una soluzione democratica di ricambio.

“Tutti quelli che rifiutano la dittatura totalitaria - afferma in sostanza Pompidou - devono unirsi a noi”. Condanna i centristi “seduti su due sedie”, che affermano di rifiutare il gollismo ed il comunismo, e tende la mano perfino ad alcuni socialisti dissidenti.

L'obiettivo politico è chiarissimo.

Non si tratta soltanto di avere il numero massimo di deputati per evitare, nella nuova assemblea, il rischio di una mozione di censura; a Pompidou occorre anche smantellare e distruggere nell'opinione pubblica la possibilità di un'alternativa di sinistra simbolizzata dal *leader* della Federazione della sinistra François Mitterrand, o da Pierre Mendès-France. Lo schema di François Mitterrand, candidato unico dei socialisti e dei comunisti alle ultime elezioni presidenziali del dicembre 1965, è ormai già gravemente compromesso.

E' compromesso perché una parte della Federazione si è fatta prendere dalla paura. Vi sono radicali e socialisti che adesso temono di poter arrivare al potere assieme ai comunisti, soprattutto nel caso in cui questi ultimi volessero partecipare al futuro governo.

La loro ipotesi di lavoro, nella prospettiva dell'unità della sinistra, richiedeva tre condizioni. In primo luogo che la sinistra non comunista fosse più forte, sul piano elettorale, del partito comunista; in secondo luogo che il partito comunista “mutasse”, cioè si “destalinizzasse”, si trasformasse in qualcosa di simile a quel che sono diventati, ad esempio, i comunisti italiani; infine che la Federazione fosse il vero “asse” del governo e che potesse aprirsi verso il “centro” per equilibrare il partito comunista ed acquisire i voti indispensabili alle elezioni. Nessuna di queste condizioni si è realizzata, ed il tema dell'unità della sinistra è in fase di regresso.

### **La paura consigliera.**

Ciò è avvenuto soprattutto per due ragioni. Naturalmente c'è la paura della forza dei comunisti.

E c'è anche il desiderio di non apparire agli elettori come “ostaggi” del PCF, affermazione continuamente ripetuta dalla propaganda governativa. A queste motivazioni, che provengono dalla destra della Federazione, si aggiunge l'indignazione dell'ala sinistra per le scelte fatte dal partito comunista e dalla CGT durante il mese di maggio. In nome della rivoluzione, in questi ultimi giorni

l'anticomunismo “di sinistra” ha assunto dimensioni senza precedenti. Un numero sempre maggiore di studenti e sindacalisti contestano qualsiasi compromesso con un partito comunista che, ai loro occhi, ha “tradito” la classe operaia.

Di fronte a quest'offensiva il partito comunista mantiene fermamente la propria posizione. Si presenta all'opinione pubblica come il garante dell'ordine, della serietà e della responsabilità di fronte all'agitazione delle minoranze ed alle accuse del governo. Rivendica la “bandiera tricolore” insieme alla “bandiera rossa”, e condanna la “bandiera nera” dell'anarchia. Non aspira al potere da solo, ma rispetta lo schema “legalista” dell'accesso democratico alle responsabilità di governo insieme agli altri oppositori di sinistra. Condanna le tentazioni della Federazione, che sta tornando a guardare al centro e si tiene a distanza pur mantenendo gli accordi relativi al ritiro dei candidati al secondo turno delle elezioni, il 30 giugno prossimo.

In poche parole, sul piano elettorale tutta la sinistra francese si mantiene sulla difensiva. Adesso meno che mai la sinistra è pronta a succedere al generale De Gaulle, perlomeno nel quadro parlamentare. Eccezion fatta per il partito socialista unificato (PSU), che per la prima volta spera di ottenere un milione di voti, le forze nuove emerse nel mese di maggio restano assenti, e le urne non risponderanno alle loro aspettative. Gli uni e gli altri, per di più, temono una repressione che è già cominciata.

Il fatto è che l'ostinata determinazione del generale De Gaulle a mantenere la legalità, il ricorso democratico al suffragio universale, è stata ben servita dalla pazienza e dall'astuzia del primo Ministro Georges Pompidou; questi ha annunciato che d'ora in poi dimostrerà una “fermezza” pari alla pazienza di cui ha già dato prova.

Quest'affermazione è più che una minaccia, dato che per settimane il governo è stato praticamente impotente.

Ha atteso che fosse giunta la sua ora, e adesso va progressivamente affermando la sua forza.

Nelle prime settimane di maggio la opinione dei parigini era unanime: gli studenti avevano ragione e la repressione delle CRS suscitava indignazione. Al Quartiere Latino, per esempio, molti borghesi hanno aiutato gli studenti delle barricate offrendo loro rifugio, cibo ed appoggio. Ma poi l'opinione pubblica è cambiata. La “bandiera rossa”, le automobili incendiate, l'azione dei *commandos*, hanno dapprima preoccupato e poi indignato. Le CRS - *Compagnie républicaine di sicurezza* - non sono più sembrate forze della repressione ai buoni borghesi, ma il mezzo più sicuro per la loro difesa. Era questo il momento atteso dal governo.

### **Repressione a sinistra.**

Il primo provvedimento è stato quello relativo allo scioglimento di tutti i *groupuscules* rivoluzionari emersi nel corso dell'azione - trotskisti, maoisti, movimento del 22 marzo, minoranze d'azione. Da diverso tempo il partito comunista sollecitava il “contenimento” di queste forze che lo scavalcavano a sinistra. Il “contenimento” è stato attuato ora grazie ad una legge risalente al 1936 e concernente le “leghe armate”, cioè i gruppi d'estrema destra di quel periodo.

Per di più la polizia adesso dispone di schedari molto precisi, e non rischia più di esser presa alla sprovvista com'è avvenuto all'inizio di maggio. Le espulsioni si sono moltiplicate, sono ripresi gli arresti e soprattutto i procedimenti giudiziari.

Tutto ciò preoccupa. Sembra che il governo consideri le giornate di maggio come la “prova generale di una rivoluzione” e ritenga indispensabile un controllo poliziesco sempre più rigido. Oggi sono colpite le minoranze rivoluzionarie. L'UNEF, la centrale sindacale studentesca, ha immediatamente fatto osservare che domani provvedimenti analoghi potrebbero colpire qualsiasi organizzazione di sinistra; ma le proteste hanno avuto scarse ripercussioni.

A pochi giorni dalle elezioni, nessuna grande formazione politica vuol sembrare legata agli “agitatori”.

Anche a questo proposito, soltanto il PSU - partito socialista unificato - si è mostrato disposto a correre rischi.

Per bocca di uno dei suoi segretari, Marc Heurgon, si è offerto di accogliere queste minoranze condannate; bisogna però che il PSU proceda con estrema cautela. Lo slogan delle minoranze è sempre “Elezioni = Tradimento”, mentre il PSU presenta dei candidati e se talvolta dichiara che “le

elezioni non risolveranno niente”, non può opporsi al suffragio universale se non vuole un distacco da una buona parte della propria base, soprattutto in provincia.

Per di più i *groupuscules* sono molto gelosi dei loro particolarismi, e le aspre rivalità esistenti fra singoli individui rendono particolarmente difficile qualsiasi unità. Occorrerà del tempo prima che si attui una nuova classificazione.

Già ora i comunisti temono questa riclassificazione, cioè la formazione, alla loro sinistra, di un “partito rivoluzionario”. Ciò li costringerà ad irrigidire la loro linea, il che già sembra pericoloso. Inoltre, secondo loro, tale fatto offrirà degli alibi ad una “fascistizzazione” del regime, di cui temono un giorno di diventare le vittime. Di qui la condanna, ribadita dal quotidiano comunista *L'Humanité*, contro gli “avventuristi” che in mancanza di un'analisi corretta della situazione e di vere soluzioni politiche, preparano la strada ad una futura dittatura. Si sta svolgendo un dialogo fra sordi destinato, in futuro, ad inasprirsi.

In realtà è possibile che presto ai rivoluzionari si presentino nuove occasioni insurrezionali. Essi prevedono che la riapertura dei corsi universitari sarà catastrofica, a causa dell'aumento del numero degli studenti. E soprattutto ritengono che il rialzo dei prezzi annullerà gli effetti dei recenti aumenti salariali, il che farà esplodere la collera della classe operaia. Infine, pensano che la disoccupazione aumenterà a causa dell'apertura delle frontiere del Mercato comune, prevista per il 1 luglio prossimo, ed a causa della scomparsa di numerose piccole imprese condannate dalla concorrenza e dall'evoluzione economica. In breve, a loro avviso la situazione tornerà ad essere esplosiva prima della fine dell'anno.

#### **Tra Salazar e Petain.**

Di fronte a prospettive del genere, l'instaurazione di una specie di “salazarismo” alla francese è possibile: polizia, esercito, borghesia ed una parte delle classi medie si ritroveranno unite attorno all'apparato statale per la difesa del regime.

La cornice anticomunista imposta dalla maggioranza all'opinione pubblica, prepara psicologicamente un'evoluzione del genere. Il ritorno in Francia di Georges Bidault e domani certamente di Jacques Soustelle - difensori dell'*Algeria francese* -, la liberazione degli ufficiali anticomunisti compromessi nel *putsch*, l'ingresso in scena di tutte queste forze politiche, spingono il corso degli eventi nella medesima direzione.

Ecco che cosa si profila al di là delle elezioni. Indubbiamente in De Gaulle non c'è nulla del dittatore classico. Ma adesso che si avvicina ai settantotto anni, si sta mettendo in moto un meccanismo pericoloso. Presto o tardi la lotta contro la “sovversione” darà all'esercito le leve del comando. I precedenti storici non mancano.

E' fatale che tutto ciò accada? Evidentemente no: grazie alle sue solide radici, la democrazia francese ha ancora delle risorse. Tuttavia non si può fare a meno di constatare quali siano i risultati paradossali della mancata rivoluzione di maggio. Il partito comunista è isolato. Ed è in regresso l'*unità della sinistra*, cioè l'alternativa democratica al governo di Georges Pompidou.

Tali conseguenze si fanno già sentire al livello dell'apparato statale. Gli elettori le confermeranno? Ecco l'incognita principale dello scrutinio del 23 giugno.



## **La Nato dietro De Gaulle**

Il rientro quasi trionfale dei grandi ed arroganti capi degli *ultras* francesi dopo Salan e Bidault, dopo

l'ultimo venuto, il famigerato colonnello C. Lacheroy, già condannato a morte e rifugiato in Spagna, manca solo Soustelle, ora esule in Svizzera.

A Parigi si prevede prossima la riabilitazione e il ritorno anche di lui: qualche dubbio è tuttavia ancor possibile per l'attività particolare di organizzatore di complotti svolta da Soustelle e per le sue ambizioni internazionali.

Egli cioè sta a sé, con figura distinta da quella degli uomini della OAS di cui De Gaulle nell'incontro di Baden Baden ha accettato amnistia e ritorno.

E' questo incontro che segna, come è noto, il momento della decisione di De Gaulle ed il vertice della parabola della insurrezione di maggio. Restano oscuri particolari non solo sull'incontro, ma anche - e sono importanti - sulle ragioni che lo hanno provocato.

Secondo informazioni provenienti da ambienti che operano intorno al Generale, sarebbe confermato che questi si è mosso a seguito di un *ultimatum* di Massu: se il Governo non riprende in mano la situazione verranno a Parigi i nostri carri armati. De Gaulle avrebbe preferito la soluzione gollista per evitare il *putsch* militare.

Come De Gaulle sia stato condizionato da Massu è chiarito in parte dalle amnistie, in parte dai carri armati che restano alla periferia di Parigi a sorvegliare benevolmente le elezioni, in parte si vedrà nella prossima problematica estate, salvo il potenziale di minaccia militare già dichiarato. Anche la concentrazione della lotta politica entro l'obiettivo comunista coincide con gli umori degli stati maggiori di Baden Baden.

### **Gli umori dei generali.**

Si dice che in quella occasione siano stati consultati anche addetti militari di altri paesi.

Si dice anche dell'Italia. Quali siano gli umori di questi capi militari stanziati a guardia oziosa sul Reno risulta anche dalle vicende del Belgio travagliato dalla inverosimile crisi governativa, in via di composizione solo ora dopo tre mesi. I generali del Reno hanno avvertito Re Baldovino che se i politici non si muovevano, la soluzione l'avrebbero imposta loro. E' chiaro intanto che amnistie e rientri hanno introdotto nella lotta politica francese un elemento perturbatore la cui influenza dipenderà dalla misura in cui di fronte a possibili future riprese di agitazioni il gollismo avrà bisogno della reazione di destra.

E' stata segnalata l'azione di sobillazione e provocazione già esercitata durante le agitazioni studentesche ed operaie. Non è stato abbastanza sottolineato come si sia strettamente legata all'attivo intervento sviluppato nello stesso senso dai servizi americani.

Con la collaborazione di questi, servizi speciali dell'esercito ed organizzazioni di destra hanno organizzato in tutta la Francia dopo il 30 maggio manifestazioni pro-De Gaulle. Sono comparse un poco dappertutto bandiere americane, cartelli e striscioni di evviva alla alleanza atlantica ed alla NATO. Sempre, a quanto si dice, con la silenziosa neutralità della polizia.

L'intervento degli agenti americani per favorire ed appoggiare, specialmente a Parigi, la repressione gollista è apparso anche troppo scoperto. Non sono fatti di piazza che possano condizionare la politica internazionale di De Gaulle. Ma occorre considerare il legame che essi hanno con la nuova presenza della destra oltranzista e che questa ha con i capi dell'esercito. Si attendevano perciò con interesse indicazioni che potessero venire dal Generale.

Egli non ha mancato di fornirne in comunicazioni recenti con diplomatici stranieri, ai quali ha tenuto a confermare che la sua politica internazionale nei riguardi dell'America e dell'Europa non era mutata (l'Inghilterra non può entrare nella Comunità europea perché è troppo legata "agli americani"). Ma ha già introdotto una accettazione diversa nella assicurazione che non intendeva abbandonare il Patto atlantico e l'alleanza con gli Stati Uniti.

Egli si è detto anche convinto che le gravi perdite e salassi prodotti dalle agitazioni non avevano intaccato a fondo la solidità sostanziale della economia francese, capace di assorbire in un tempo relativamente limitato i forti aumenti salariali, e di evitare anche la svalutazione del franco grazie alle forti riserve. Il suo ottimismo programmatico non è generalmente condiviso. Anche nel caso della vittoria elettorale gollista non si tratterà soltanto di un faticoso assestamento da fronteggiare. Equilibri economici di costi, prezzi, redditi e tenor di vita sembrano compromessi, e potranno aggiungere ai fattori politici altre ragioni di turbamento.